

Il clero cremonese in lutto per don Spoldi e don Manenti

Nei giorni scorsi la Chiesa cremonese ha dato l'estremo saluto a due suoi sacerdoti. Martedì pomeriggio a Castelleone il vescovo Napolioni ha presieduto le esequie di don Silvio Spoldi, deceduto domenica scorsa all'età di 92 anni. Originario di San Bassano, iniziò il proprio ministero come vicario a Grumello Cremonese e poi, dal 1954 al 1967, presso la parrocchia dei Ss. Giacomo e Agostino in Cremona. Fu parroco di Torricella del Pizzo (dal 1967 al 1975) e di Commessaggio (dal 1975 al 1989), per poi proseguire il suo servizio al Vangelo a Castelleone come custode del Santuario della Misericordia, fino al 2011. Dal 1994 al 2012 fu anche coordinatore diocesano dei gruppi di preghiera «San Pio da Pietrelcina». Dal 2011 risiedeva

presso la Fondazione Brunenghi, a Castelleone, nel cui cimitero è stato sepolto. Giovedì pomeriggio, invece, il Vescovo ha presieduto i funerali di don Luciano Manenti, morto, dopo lunga malattia, lunedì all'ospedale di Treviglio. Classe 1941, ordinato nel 1964, fu inviato prete novello a Roma per perfezionare gli studi, ottenendo la laurea in Pedagogia. Dal 1968 al 1983 insegnò in Seminario. Successivamente fu parroco di Misano Gera d'Adda, fino al 1998, ricoprendo dal 1990 al 1996 l'incarico di direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Dal 1998 al 2017 fu parroco di Brignano Gera d'Adda. Quindi il ritorno a Vailate, suo paese natale, con l'incarico di collaboratore parrocchiale. Il feretro è stato tumulato nel cimitero di Vailate.

A Rivolta d'Adda l'intervento dell'assistente ecclesiastico del Csi per genitori, atleti ed educatori: «Partecipare non basta, ma...»

la proposta
Don Albertini suggerisce una formula per difendersi dalla cultura del successo ad ogni costo

DI FILIPPO GILARDI

No, l'importante non è partecipare. In vent'anni di vita da prete in parrocchia e nel ruolo di consulente ecclesiastico del Csi nazionale don Alessio Albertini ha raccolto prove e accolto abbastanza storie da convincersi che la celebre massima attribuita al barone De Coubertin rischia di portare lo sport decisamente fuori strada. Lo ha ribadito e spiegato venerdì sera nella serata organizzata a Rivolta d'Adda dalla polisportiva dell'oratorio Sant'Alberto ad una platea di genitori, atleti, dirigenti e allenatori con il titolo eloquente «Per uno sport da vincenti». Perché – dunque – l'importante non è partecipare. Il sacerdote milanese si alza in piedi e passeggia davanti alla scrivania preparata per il convegno («perché qui siamo tra amici»): «Quella frase – ricorda – in realtà era stata pronunciata da un pastore guardiano alla vigilia delle Olimpiadi di Londra del 1908 e non si fermava lì: disse che l'importante è vincere partecipare... purché si sia dato il massimo». Una precisazione che fa tutta la differenza del mondo. La riflessione di don Albertini muove dalla considerazione di Carlo Ancelotti secondo cui «nella nostra Italia manca oggi una cultura sportiva». Don Alessio mette in guardia dal pericolo di adeguarsi: «Se l'unica cosa che conta è arrivare primo è chiaro che sei portato a cercare ogni via per essere qualcuno: doping, distinte taroccate, i meno bravi messi da parte...». E anche le migliori intenzioni educative, come quelle del Csi, non sono immuni. «Lo sport – aggiunge – è impetuoso: fatto di risultati, tempi, misure al millesimo di secondo. Ti dice che puoi migliorare, ma anche che non vincerai mai un'olimpiade, che vuoi vincere ma puoi anche perdere». Così genitori ultras, allenatori scatenati, ragazzi che vivono attività sportiva come incubo per i continui giudizi: «Non diamo per scontato che riguardi solo gli

altri», avverte don Albertini, che però – citando il Papa – invita a non accettare che la competizione tratti i ragazzi meno dotati come scarti: «Nessun ragazzo viene alla polisportiva perché vuole essere educato, ma perché vuole giocare. Ed è quella passione che un educatore deve tenere alta. Anche per chi ha meno talento: la grandezza di un allenatore non è nel gestire chi è meno bravo, ma nell'insegnargli ad essere sempre più bravo». Allora come distinguersi, senza scendere nella falsa retorica di «l'importante è partecipare»? Con simpatia ed efficacia don Albertini lo spiega con la formula efficace delle 4D: «Dove: perché devi sapere dove andare per avere un obiettivo che motivi le tue scelte, ma dev'essere un obiettivo realista. Disciplina: la capacità di darsi delle regole, di mettere in ordine le priorità e fare rinunce, anche con l'aiuto di bravi maestri. Determinazione, ovvero la volontà di raggiungere un obiettivo nonostante il tempo che richiede, perché nell'epoca dell'iper-velocità dove tutto è a portata di clic, lo sport richiede ancora di accettare le lacrime e rischiare con tanta speranza. Di più: perché del talento dobbiamo rendere conto, e il talento che ciascuno di noi ha in modo diverso richiede di superarci sempre un centimetro alla volta». Ecco la ricetta per «vincere bene». Oltre le medaglie: «Perché – conclude citando la meravigliosa storia della coppia di alpinisti Nives Meroi e Romano Benet – la più grande vittoria è accorgersi che c'è qualcuno che ci sta aspettando e che ha bisogno di noi. Quando scopriamo che siamo destinati a qualcuno a cui dare il meglio di noi stessi, che sia una persona in carne e ossa o Dio, è la più grande vittoria».

Sussidi di Quaresima



Anche quest'anno la Federazione oratori cremonesi propone una serie di strumenti per accompagnare i tempi di Quaresima e di Pasqua, differenziati per età. Il cammino per le famiglie è composto da 9 schede a forma di macchina fotografica, con riproduzioni dei mosaici di Rupnik e riflessioni a cura delle Suore Adoratrici. Il sussidio per i giovani vuole invitare ad ascoltare le parole che hanno costruito il loro cuore: nelle pagine spunti di ascolto della Parola, meditata con le parole degli uomini – dai papi ad un giovane – non senza alcune provocazioni. Per gli adolescenti la proposta è pensata su due giorni: il primo giorno con una lettura, per esercitarsi all'ascolto; il seguente con l'esame di coscienza. Il libretto per i ragazzi, a forma di navigatore, propone alcuni segnali che indicano i passi da compiere. Come ogni anno non manca la serie di 11 poster con i disegni realizzati da don Angelo Maffioletti. Informazioni e prenotazioni presso gli uffici della Federazione oratori cremonesi o su www.focr.it.

domani

CONSIGLIO EPISCOPALE Alle 9.30 a Palazzo vescovile si riunisce il Consiglio episcopale.

DIACONATO Alle 10.30 a Palazzo vescovile si riunisce la Commissione per il Diaconato permanente.

MUSEO BERENZIANO Alle ore 16.30 presso il Seminario vescovile di Cremona secondo appuntamento della rassegna «Dentro al dipinto 2019» con la presentazione del restauro della Fuga in Egitto, con i restauratori Luciana Manara ed Enrico Perni, la bibliotecaria Monica Feraboli e don Gianluca Gaiardi.

mercoledì 20

SORESINA Alle 20.45 il Vescovo incontra il Consiglio pastorale parrocchiale.

giovedì 21

SACERDOTI GIOVANI Mons. Napolioni partecipa ai lavori dell'Istituto pastorale Pio X in Seminario, a Cremona.

In agenda



venerdì 22

SUORE ADORATRICI Alle 9, presso la Casa madre dell'Istituto religioso fondato da san Francesco Spinelli, il Vescovo celebra l'Eucaristia e incontra il Consiglio.

COMUNIONE E LIBERAZIONE Alle 21 in Cattedrale mons. Napolioni celebra l'Eucaristia nel 14° della morte di don Giussani e nel 37° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Cl.

sabato 23

ZONA 1 Alle 15 a Masano l'incontro di formazione dei catechisti della zona 1.

domenica 24

FAMIGLIA Dalle 9 presso il Seminario vescovile di Cremona la giornata diocesana per la famiglia.

ESERCIZI SPIRITUALI SACERDOTI Al via al Santuario di Caravaggio gli esercizi spirituali per il clero diocesano guidati dal Vescovo.

Lo sport in 4D per vite vincenti



Un sano agonismo è palestra di vita. Nel riquadro don Alessio Albertini

il libro

Un viaggio tra le storie di santi con il sorriso

Sacerdote della diocesi di Milano ordinato nel 1992, don Alessio Albertini è dal 2012 Assistente ecclesiastico nazionale del Csi e autore anche di diversi libri. L'ultimo in ordine di tempo è «Quando ridono i santi. Viaggio semiserio nella gioia cristiana», pubblicato lo scorso gennaio per le edizioni Centro Ambrosiano. Il volume, attraverso il racconto dello «strabillante viaggio guidato da Anghelao, l'angelo che ride» dall'alto della cattedrale di Reims» è una raccolta di storie di santi per una riflessione sulla gioia di vivere e trasmettere l'esperienza cristiana. «La gioia e il sorriso sembrano oggi aver abbandonato il volto di molti cristiani – si legge nella nota di presentazione –. Appaiono tristi come se la loro non fosse affatto una fede che è sorgente di felicità, «sembrano avere uno stile di quaresima senza Pasqua», dice papa Francesco. Eppure le cose stanno proprio al contrario. L'umorismo, il buonumore, la capacità di ridere di se stessi sono requisiti fondamentali per trasmettere la «buona notizia».



Foto di gruppo per «Gli amici di Emy e Chiara» la squadra di volley integrato della società «Il Dossò» dell'oratorio di Castelleone

Donika, dalla Nazionale alla pallavolo integrata

DI CHIARA ALLEVI

Donika Shtuka, albanese di nascita e cremonese di adozione, ha giocato dal 1985 al 1995 nella Nazionale albanese di pallavolo, portando la sua squadra a ottimi risultati e lasciando nel suo Paese un bel ricordo: «Ancora mi chiamano e mi fa davvero piacere», ha raccontato ai microfoni di Centro Campo, trasmissione sportiva legata al Csi in onda ogni mercoledì alle 19 sulla radio diocesana cremonese Rcn. Il suo amore per il volley nasce per caso, quando aveva solo quattordici anni. In un'intervista ad un magazine albanese, la Shtuka afferma che è stata la pallavolo a scegliere lei: «Ai nostri tempi gli allenatori venivano nei vari club a scegliere elementi di talento. In quel periodo ero una delle più alte della scuola. Dopo molte preghiere ho deciso di giocare a pallavolo». E poi, nel luglio del '95 il trasferimento a Cremona: «Sono arrivata in Italia per amore – racconta –. Mio marito è venuto in Italia per un contratto di lavoro e io ho cambiato vita. Ho scelto tra la pallavolo e l'amore e ho scelto l'amore». Un «sacrificio» che ha portato frutto, perché in Italia non ha certo smesso di occuparsi di sport e di pallavolo, anzi. Da quasi dieci anni allena la squadra Gli amici di Emy e Chiara, della società sportiva Il Dossò di Castelleone. Una squadra che a Donika dà molte soddisfazioni non solo sportive, ma anche e soprattutto umane. Qui infatti la campionessa ha trovato l'amore, un altro: la pallavolo integrata. Gli amici di Emy e Chiara è una squadra composta da atleti paralimpici e non. In perfetta linea con il motto del Csi: «Lo sport per tutti». Sono tante le storie e le vite che si sono raccontate a Centro Campo e a ogni intervista si gusta la bellezza di uno sport che ha come obiettivo non solo vincere, ma anche crescere, educare. L'entusiasmo e l'amore che Donika prova per i suoi ragazzi traspare dalle sue parole: «Vivo emozioni grandissime e bellissime. Il modo in cui giocano i nostri ragazzi è un esempio per tutte le squadre che fanno sport, perché la loro è una rivalità sana. E dopo la partita si è come in una famiglia: si mangia e ci si diverte insieme. Anche le famiglie ne sono felici perché mostriano loro un modo sano di fare sport». Certo l'obiettivo è sempre quello di vincere la partita, di fare ogni volta meglio, ma «fuori dal campo la rivalità si annulla e aspettiamo con ansia il prossimo incontro per stare insieme e ritrovare degli amici». Il segreto per vivere lo sport in questo modo esiste e si chiama educazione e spirito di sacrificio: «Si comincia dalle persone stesse. Questi ragazzi hanno amore da dare e hanno bisogno di amore. Durante gli allenamenti si vede la dedizione. Fanno sempre due ore di allenamento serrato, come professionisti. Durante le partite sono corretti e educati. Si aiutano tra di loro, perché sanno cosa vuol dire avere bisogno di aiuto dentro e fuori dal campo». Donika, laureata in scienze motorie, da qualche anno aderisce a un progetto per le scuole secondarie di Crema e Cremona con un progetto della regione Lombardia e da anni porta lo sport integrato nelle ore di educazione fisica, organizzando anche piccoli tornei.



Donika in campo

«La malattia esige carità, cioè Cristo stesso»

«Non esiste un mondo diviso tra sani e ammalati: tutti siamo fragili e vulnerabili. E quando l'esperienza della malattia, della fragilità, del bisogno di continuo aiuto da parte degli altri si fa più forte si scatena un bisogno di vicinanza. Questa malattia esige carità, cioè Cristo stesso». Con queste parole il vescovo

Antonio Napolioni ha introdotto lunedì pomeriggio a Rivolta d'Adda la celebrazione diocesana nella XXVII Giornata mondiale del malato, dal titolo «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». L'appuntamento è stato presso la casa famiglia delle Suore Adoratrici intitolata a san Francesco Spinelli. Nell'omelia il Vescovo,

rileggendo la pagina del Vangelo di Marco (Mc 6,53-56), si è soffermato in modo particolare sul fatto che la gente supplicava Gesù «di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati». «Quel mantello – ha affermato mons. Napolioni – è tutta la catena di mani, di cuori, di uomini e di donne che, dalla risurrezione di Gesù, avendo creduto in Lui e nutrendosi di Lui (san Francesco Spinelli ce lo ha insegnato), hanno accolto nel cuore qualcosa del Suo cuore: un amore che supera ogni egoismo, che riapre gli occhi sugli altri, che fa riconoscere fratelli quelli che altrimenti io potrei considerare estranei, specie quelli che nella comunità più sono soli, scartati, meno importanti e sembrano meno amati». «Il lembo del mantello è dunque la Chiesa – ha proseguito il Vescovo –, fatta di credenti e anche di chi pensa di non credere, ma con il suo amore fa arrivare la carezza di Dio a

tante persone». E ancora: «Il lembo del mantello siamo tutti noi, gli uni per gli altri!». «Non spetta solo ai sani guarire i malati – ha detto ancora –. Quante volte il malato guarisce il sano, perché gli permetta di non chiudersi nelle sue illusioni, nel suo egoismo, ma gli riapre il cuore alla tenerezza e alla fraternità. Ognuno di noi, dunque, si lasci toccare e abbia il coraggio di toccare gli altri con la delicatezza di Gesù». La celebrazione – che è stata vissuta in comunione con tutte le realtà che in diocesi sono casa della sofferenza – si è conclusa con l'omaggio a Maria. La Giornata del malato, infatti, cade ogni anno l'11 febbraio, nel ricordo della prima apparizione della Madonna a Lourdes. Proprio due ammalati in carrozzina hanno offerto al Vescovo il mazzo di fiori e il cero che sono stati posti ai piedi della statua di Maria prima della preghiera di affidamento.

Riccardo Mancabelli



Il vescovo Napolioni in visita ai malati

A Rivolta la Giornata del malato

Il pomeriggio del vescovo a Rivolta d'Adda è iniziato con la visita nei reparti di Casa famiglia «Spinelli», incontrando ammalati e disabili, insieme a suor Daniela e alla superiora generale madre Isabella Vecchio. Nel frattempo la chiesa si è riempita degli ospiti della casa e di una nutrita rappresentanza dell'Unitalsi, con dame e barellieri insieme ai malati.